

Motivata la sentenza del processo di Napoli

Ecco come la Fiat spiava e schedava i lavoratori

Dal nostro inviato

NAPOLI — Per spiare e schedare i lavoratori, la Fiat aveva messo in piedi un'organizzazione tentacolare che arrivava nelle questure, nelle caserme dei carabinieri, negli uffici comunali e dell'anagrafe, ai messi municipali e ai vigili urbani di moltissime località, anche al di fuori del Piemonte. Attraverso questi canali fu effettuato « un vero saccheggio di fascicoli e schedari », che avrebbero dovuto restare riservati, allo scopo di selezionare i lavoratori « sulla base degli orientamenti politici e sindacali ».

Tutto ciò non solo era profondamente ingiusto e antidemocratico: era anche illegale, colpevole. Le motivazioni della sentenza con cui nel febbraio scorso furono condannati alcuni tra gli uomini più in vista del vecchio vertice Fiat definiscono « eccezionalmente grave » la condotta del Cuticchia, del Gioia, del Garino e degli altri che costruirono o potenziarono quella mastodontica centrale di spionaggio « con modalità delittuose ed ampiamente contrarie alle norme che riservano uffici e funzionari dello Stato e di un numero enorme di pubblici dipendenti ». Ma c'è di più nelle 118 pagine che ora ci illustrano e ci spiegano le ragioni del verdetto firmato dieci mesi orsono dal giudice della sezione del tribunale di Napoli: ci sono considerazioni che vanno al di là di questo scandalo « affaire » e possono essere « lette » senza forzature, come un giudizio su tutta un'epoca della nostra storia recente, quella degli « anni bui », di ormai scriminate, più sfrenate, nella quale la vergogna dei reparti-confino si accompagnò alle macchinazioni più insidiose contro le istituzioni repubblicane.

La discriminazione politica — affermano i magistrati napoletani — non è meno illecita se orientata come lo era in effetti, in un verso soltanto o in più versi degli schemi « rifiuta e contrasta i principi di eguaglianza stabiliti dalla Costituzione e il preciso obbligo di impedire a tutti i livelli discriminazioni nei confronti di cittadini e lavoratori ». E il meccanismo messo in moto dalla Fiat ha avuto tra le sue conseguenze una seria « lesione alla stessa credibilità di fondamentali istituzioni dello Stato » e « l'umiliazione imposta al prestigio di tanti pubblici uffici ». Ecco perché i dirigenti della grande azienda automobilistica si sono visti infliggere una condanna a 2 anni e 3 mesi di carcere e non hanno potuto usufruire delle attenuanti generiche riconosciute invece a quasi tutti gli altri imputati.

Le pubbliche istituzioni usate per esigenze private

La Fiat — osservano gli estensori della sentenza — strumentalizzò « illecitamente, per private esigenze, pubbliche istituzioni ». Si ebbe di fatto « una sostanziale (quanto non legittima) identificazione (deliziosa) tra le stesse organizzazioni dello Stato ». E in questa confusione di ruoli, con gli esempi di sudditanza e le indicazioni che venivano dall'alto, non c'è da stupire se qualche mille o qualche agente poté « credere » di « non sostenere » che mettersi al servizio della Fiat e aprire gli schedari alle sue richieste non costituiva un reato. Così si arrivò al punto che le schede della Fiat venivano

presentavano lo Stato nell'esercizio di funzioni di estrema delicatezza, indignamente vedere con quanta cinica taccagneria sia stata distribuita la sterminata messe di « regalie » sparse per le centinaia di caserme del CC, uffici comunali, elettorali dai quali pure derivò una parte tanto cospicua delle informazioni. Sicché accadde pure che un messo comunale di Vinovo, un paesino della provincia di Torino, dovette sollecitare con una « patetica lettera l'invio del compenso natalizio di 5 mila lire, dimenticato per errore dattilografico o probabilmente per effetto della sua cessazione dal servizio ».

La sentenza rileva che « numerosissimi altri personaggi pubblici » erano coinvolti nell'organizzazione spionistica Fiat. Pur avendo costoro fornito « evidenti servizi » e ricevuto « trascrivibili donativi », sono rimasti esclusi dal processo « per insufficiente identificazione o carenza di prove della corruzione ». Ma vale la pena di sottolineare un altro particolare: quando un giudice napoletano — quando un titolare della questura di Aosta fu trasferito altrove, il « donativo » non fu rinnovato perché in quella questura — come è scritto in una nota Fiat — « non ci è stato più possibile fruire né stabilire una continua collaborazione ». Già allora, anche se i funzionari dello Stato, c'era chi non si piegava, chi restava fedele al proprio dovere.

« Non ha detto una parola quando gli ho comunicato che era in libertà... E' solo arrossato violentemente », ha detto il direttore del penitenziario (è un giovane funzionario, 32 anni, da 2 a Procida) aggiunge: « E' bello, è giusto vedere un uomo nudo, diverso, un essere di equivoque eccezionale, magari fossero altri detenuti come lui! Per noi è il trionfo delle leggi esistenti e della Costituzione ». Concordi anche le dichiarazioni dei due giudici di sorveglianza che assieme al presidente della sezione, Massimo Geminelli, hanno sentito personalmente la vicenda. « Non è un paradosso », ha dichiarato il giudice Massimo Amadio — che per la liberazione di Mannino si sia pronunciata larghissima parte della pubblica opinione, fra cui quel settore democratico contro il quale si è mosso il governo di Portella delle Ginestre. Perché in questo caso era in discussione un principio di ordine generale: se ammettere o meno la capacità di una persona detenuta per oltre 28 anni di ravvedersi sul proprio passato e di realizzare un'assistenza basata su nuovi criteri di vita e nuove prospettive ». Il giudice di sorveglianza definisce « giusta ed equilibrata » la decisione della corte d'appello che ha riconosciuto a questo principio: e poiché esistono nelle carceri italiane situazioni simili o più gravi, egli auspica che tale decisione costituisca un significativo precedente perché queste situazioni possano essere comprese e risolte nello spirito della nostra Costituzione repubblicana.

Pier Giorgio Betti

Frank Mannino ha lasciato il carcere di Procida

Torna libero dopo 28 anni il luogotenente di Giuliano

Ha ottenuto la sospensione della pena per buona condotta - Era stato condannato all'ergastolo - La strage di Portella e le altre imprese criminali in Sicilia

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Frank Mannino (detenuto famoso, 30 anni fa luogotenente del famigerato bandito Giuliano, autore di crimini gravissimi, omicidi e stragi in Sicilia) ha lasciato il penitenziario di Procida alle 15.30 di ieri, dopo aver salutato tutti: il direttore Vincenzo Sarno, gli agenti di custodia, i maestri, gli altri detenuti (nell'antico castello ce ne sono 170). Lo hanno atteso gli operatori della T.V., i fotografi, i giornalisti, arrivati all'isola assieme al messo che portava l'ordinanza con la quale la quinta sezione della corte di appello — con sette pagine di motivazione — gli concede la libertà condizionale. Sulla facciata dell'ordinanza, emessa dai giudici Giorgio Randaccio (presidente), Riccardo Nuzzolino e Alberto Vitagliano, c'è scritto: « Mannino Frank, nato a Montelepre il 4-10-1923, pena: ergastolo, per i delitti di partecipazione a banda armata, strage, omicidio ed altro ».



PROCIDA — Frank Mannino saluta gli agenti di custodia del penitenziario

« Non ha detto una parola quando gli ho comunicato che era in libertà... E' solo arrossato violentemente », ha detto il direttore del penitenziario (è un giovane funzionario, 32 anni, da 2 a Procida) aggiunge: « E' bello, è giusto vedere un uomo nudo, diverso, un essere di equivoque eccezionale, magari fossero altri detenuti come lui! Per noi è il trionfo delle leggi esistenti e della Costituzione ».

Concordi anche le dichiarazioni dei due giudici di sorveglianza che assieme al presidente della sezione, Massimo Geminelli, hanno sentito personalmente la vicenda. « Non è un paradosso », ha dichiarato il giudice Massimo Amadio — che per la liberazione di Mannino si sia pronunciata larghissima parte della pubblica opinione, fra cui quel settore democratico contro il quale si è mosso il governo di Portella delle Ginestre. Perché in questo caso era in discussione un principio di ordine generale: se ammettere o meno la capacità di una persona detenuta per oltre 28 anni di ravvedersi sul proprio passato e di realizzare un'assistenza basata su nuovi criteri di vita e nuove prospettive ».

zioni, di richiami alle testimonianze dei direttori di carceri e al parere del giudice di sorveglianza. La speranza che la liberazione di Mannino serva a squarciare qualche velo sulla prima « strage di Stato » del dopoguerra — quella appunto di Portella delle Ginestre, avvenuta ad opera della « banda-Giuliano » il 1. maggio del '47 — sta già inducendo alcuni a chiedergli di parlare, di « rivelare ». Ci furono i mandanti politici che allora ci si rifiu-

tiò esplicitamente di identificarsi, si precipitò ad escludere « qualsiasi movente politico o qualsiasi partito organizzato dietro i criminali », soprattuto l'ex ministro Scelba.

Ma che dei mandanti politici ci fossero, ben coperti e spietati, lo confermerà la morte di Salvatore Giuliano, che aveva minacciato di dire tutto: e poi quella del suo uccisore, Gaspare Pisciotta, che sapeva troppo e fu avvelenato in carcere. I mandanti di queste stragi, le cui vittime i comu-

nisti e i lavoratori non hanno mai dimenticato (a Portella furono 11 i morti, fra cui due bambini) non sono stati puniti: è vero; ma sono stati duramente sconfitti durante trent'anni in cui i lavoratori — quelli contro cui sparò la banda Giuliano — hanno imposto la Costituzione repubblicana. Quella stessa che oggi permette di considerare il Mannino un uomo che si può restituire alla società.

Eleonora Puntillo

Prevista per oggi a Reggio la sentenza

Si conclude il processo contro i boss mafiosi della Calabria

Il PM ha chiesto 5 secoli di carcere per 60 imputati - Intimidazioni contro gli amministratori comunisti di San Luca, un comune disastro dell'Aspromonte

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Mentre il processo ai sessanta imputati di associazione per delinquere (per i quali il pubblico Ministero, dottor Colicchia, ha chiesto cinque secoli di carcere) è ormai entrato nella stretta finale — la sentenza è attesa per questa sera — si estende — in città ed in provincia — la vigilanza e l'azione popolare contro la violenza e la sopraffazione mafiosa. Ancora una Amministrazione democratica, quella di San Luca, un piccolo centro dell'Aspromonte orientale, è profittato e si avvale di disseminati alluvionali e dalle ramificazioni di potenti cosche mafiose, ha convocato una seduta del Consiglio comunale, contro tre assessori.

Il sindaco, compagno Rocco Mammoliti (PCI) nell'esprimere la più fraterna solidarietà dell'Amministrazione popolare e della sezione comunista agli assessori Saverio Pelle (miracolosamente sfuggito ai colpi di lupara sparati in un vile attentato), Domenico Frascà (cui è stata distrutta una « 124 ») e Antonio Agresta (cui è stata incendiata la « 600 ») ha ribadito, con la necessaria fermezza, che intimidazioni e gesti di violenza mafiosa non piegheranno la costante e rigorosa azione della giunta popolare impegnata a risolvere ed affrontare i gravi problemi di dissesto idrogeologico, di salvaguardia dei posti di lavoro dei forestali, di ricostruzione degli abitati, di istituzione dei servizi sociali di primaria importanza.

Discutibile di parassitismo, di violenza, di freno alla stessa realizzazione di importanti opere pubbliche. Chiamare in causa responsabilità di altri « assenti » non può ammorbidire le responsabilità degli attuali imputati: lo stesso Pubblico Ministero, nella sua requisitoria, aveva annunciato altre « code » ad un processo in corso, aveva parlato di generalità che hanno individuato e denunciate, di aperte interferenze esercitate da « potenti politici » che hanno fatto il loro corso (Mancini, anticipando i delitti degli imputati, aveva parlato di processo rivoltato solo contro il Quinto Sidemurgico).

Nella sua arringa, il PM aveva saltato quei raggi di civiltà — venuti dalle coraggiose deposizioni di alcuni testimoni « politici », che avevano contribuito a dare maggiore corposità ai fatti criminali — e non si possono non esigere da lui fatti altrettanto significativi da cui trarre prova sicura e tranquillizzante del suo ravvedimento: e per la verità questi fatti non sono mancati. Seguono una serie di esempi e considera-

Un terremoto di forte entità nell'anniversario di Messina

MESSINA — Un terremoto di forte entità è stato registrato, l'altro giorno, alle 18,47, nel Tirreno ed esattamente a quattrocento chilometri dalla costa. Il sisma, di intensità moderata, ha provocato danni a Messina, a Taormina, a Giardini Naxos, a Taormina Mare, a Taormina Nuova, a Taormina Vecchia, a Taormina Grande, a Taormina Piccola, a Taormina Isole, a Taormina Rocche, a Taormina Mare, a Taormina Nuova, a Taormina Vecchia, a Taormina Grande, a Taormina Piccola, a Taormina Isole, a Taormina Rocche.

Il sisma è stato registrato anche a Taormina, a Taormina Mare, a Taormina Nuova, a Taormina Vecchia, a Taormina Grande, a Taormina Piccola, a Taormina Isole, a Taormina Rocche. Il sisma è stato registrato anche a Taormina, a Taormina Mare, a Taormina Nuova, a Taormina Vecchia, a Taormina Grande, a Taormina Piccola, a Taormina Isole, a Taormina Rocche.

Il sisma è stato registrato anche a Taormina, a Taormina Mare, a Taormina Nuova, a Taormina Vecchia, a Taormina Grande, a Taormina Piccola, a Taormina Isole, a Taormina Rocche. Il sisma è stato registrato anche a Taormina, a Taormina Mare, a Taormina Nuova, a Taormina Vecchia, a Taormina Grande, a Taormina Piccola, a Taormina Isole, a Taormina Rocche.

Il sisma è stato registrato anche a Taormina, a Taormina Mare, a Taormina Nuova, a Taormina Vecchia, a Taormina Grande, a Taormina Piccola, a Taormina Isole, a Taormina Rocche. Il sisma è stato registrato anche a Taormina, a Taormina Mare, a Taormina Nuova, a Taormina Vecchia, a Taormina Grande, a Taormina Piccola, a Taormina Isole, a Taormina Rocche.

Nostro servizio

WASHINGTON — A Salem, una piccola città nello Stato di Oregon vicino alla costa del Pacifico, si è svolto un processo senza precedenti: il caso di John Rideoit, assoldato di 33 anni, ha accusato il marito John Rideoit, uovo ex combattente di 31 anni, di stupro. Dopo aver deliberato per tre ore la giuria, composta di otto donne e quattro uomini, ha deciso a favore del marito. Come un po' troppo nei confronti di un Pubblico Ministero che, con coraggio e rigore, ha costruito sui fatti e misfatti della mafia la sua arringa conclusiva, come è noto, con la richiesta di quasi cinque secoli di reclusione, di 106 anni di casa di lavoro e di sette assoluzioni con formula dubitativa.

In USA assolto l'uomo per « mancanza di prove »

Nuovo reato: stupro dal marito

gola e le ha chiesto di nuovo di « collaborare ». Quando la donna ha di nuovo rifiutato, egli l'ha colpita in faccia. Secondo la versione della moglie, a questo punto si è arreso perché « ha detto » — pensavo di finire con la mascella rotta se mi avesse picchiata ancora ». La versione del fatto raccontata da John Rideoit conferma quanto ha detto la moglie, lo schiaffo compreso. Ma con una differenza fondamentale: cioè, che dopo essere stata picchiata, sua moglie avrebbe partecipato volontariamente al rapporto sessuale.

Il processo contro John Rideoit è durato una settimana e ha suscitato una accesa discussione in tutto il paese. EspONENTI del movimento femminista, molte delle quali erano presenti nell'aula della Corte di Salem, hanno risto nel processo, quale ne fosse stato l'esito, un nuovo punto di rilancio dei diritti della donna. Già il fatto che un si-

mile processo si sia svolto, affermano, dovrebbe incoraggiare le donne a sostenere il loro diritto di rifiutare di accettare un ruolo sessuale passivo, di subire la vita sessuale del proprio marito. Si prelude inoltre che dopo il processo di Salem altri Stati modificano le loro leggi sulla violenza sessuale per includere i mariti fra i potenziali prevaricatori. Oltre all'Oregon, sono solo gli Stati di Iowa e Delaware ad aver rimosso l'immunità dei mariti in caso di stupro. A gennaio la stessa legge verrà applicata anche nel New Jersey. Per ora, dunque, passa ancora la posizione tradizionale, secondo cui, nelle parole degli avvocati di John Rideoit, la legge contro lo stupro nel

Filatelia

Storielle di Natale

Si racconta che la Repubblica di San Marino avesse in animo di utilizzare quali bozzetti per la serie natalizia di quest'anno tre disegni di Pericle Fazzini riproduttori particolari del bassorilievo che l'artista ha realizzato per il Vaticano. In un primo momento le autorità vaticane si sono opposte, poi hanno concesso il loro consenso, ma chiedendo un'illustrazione — stando a Cronaca filatelica che dovrebbe essere ben informata — a 30 milioni di lire.

A questo punto San Marino si sarebbe ritirata in buon ordine, ripiegando su tre bozzetti messi insieme all'ultimo minuto e che risultano di fatto sulla fretta con la quale sono stati elaborati. Ad osservare: francobolli natalizi che sono venuti fuori da questa vicenda vi è da chiedersi perché mai la Repubblica del Titano avrebbe dovuto versare una banca di soldi nelle casse vaticane, visto che è riuscita ad ottenere francobolli di aspetto piacevole, anche se piuttosto banali, con mezzi molto più modesti. Certo, non sono francobolli che « vogliono dire qualcosa, visto che si limitano a un esercizio devozionale, visto che il mondo è pieno di francobolli che non dicono un granché.

Ne è vistoso nelle tre composizioni è la scarsa leggibilità della dicitura « Natale 1978 » che va a cadere su una zona stampata in un colore troppo scuro. In ogni caso questa storiella natalizia a base di milioni è piena di dolcezza ed è di quelle che si raccontano mentre sull'albero si accendono le candeline e i bambini intonano « Tu scendi dalle stelle... ».

BIBLIOTECA FILATELICA — Nel corso degli ultimi anni la Sassone si è impegnata per assolvere in misura crescente la funzione di una casa editrice filatelica pubblicando opere in proprio e assumendo la distribuzione di opere accento ai cataloghi Sassone e alla rivista Francobolli, la Sassone (piazze Luigi Sturzo 9 - 00144 Roma) offre una quarantina di opere di filatelia e di storia postale che coprono un gran numero di settori, andando dai bolli e dagli argomenti degli antichi italiani (Stati sardi, Lombardo-Veneto-Stato Pontificio mentre è esaurito il catalogo di Sicilia) alle opere tecniche molto specializzate sui francobolli della Repubblica italiana e del Regno d'Italia. Chi desidera chiarire ed arricchire le proprie conoscenze nel campo della Filatelia troverà utili informazioni nel « Trattato di filatelia » di Luigi Sassone mentre chi ha in interesse per la storia postale non ha che l'imbarazzo della scelta.

Il fatto che anche in Italia una grande organizzazione cominci ad occuparsi sistematicamente della pubblicazione e della distribuzione di opere filateliche è indice del fatto che le pubblicazioni filateliche cominciano ad avere un mercato che non si limita all'Europa ma si estende a tutti i continenti. I luoghi che pure restano la base dell'editoria filatelica, D'altro canto, una buona distribuzione assicura la diffusione di opere che fino a poco tempo fa non uscivano dalla ristretta cerchia degli specialisti.

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — L'anno va verso la fine e già per l'inizio di gennaio dell'anno nuovo si annuncia il convegno di Modena, giugno alla XXI edizione. Il 6 e 7 gennaio l'Hotel Fini ospiterà il tradizionale convegno filatelico nazionale con il presidente della F.I.F. (Federazione Italiana Filatelica) in programma il convegno numismatico che da alcuni anni affianca la manifestazione filatelica.

Mary Onori